

La famiglia è il futuro

*Tutti i documenti
del Sinodo straordinario 2014*

a cura di Antonio Spadaro

ANCORA

LA CIVILTÀ
CATTOLICA

Introduzione

Una Chiesa in cammino sinodale

di Antonio Spadaro

*Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa
con la porta sempre aperta nell'accoglienza,
senza escludere nessuno.
(Messaggio del Sinodo)*

La vocazione alla famiglia è iscritta nella natura umana, ed essa prende la forma di un viaggio impegnativo e a volte conflittuale, come lo è tutta la vita, del resto. Sono incalcolabili la forza, la carica di umanità in essa contenute: l'aiuto reciproco, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la generatività, l'accompagnamento educativo, la condivisione delle gioie e delle difficoltà. Il compito dei pastori deve essere innanzitutto quello di valorizzare ciò che è attrattivo nella vita familiare. Mai la famiglia può essere issata come una bandiera ideologica di alcun tipo: è una esperienza fragile e complessa – e per questo ricca –, che mette in gioco non le idee ma le persone.

Questo «gioco», oggi più che mai, si è fatto complesso. L'uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie differenti. L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il suo linguaggio non sono più così compresi come lo erano una volta. Come porsi in maniera corretta, cioè evangelica, davanti a tali sfide? Per questo Papa Francesco ha aperto un «processo sinodale» che prevede due Sinodi, uno straordinario e uno ordinario. Il primo, dedicato al tema *le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, si è concluso il 19 ottobre 2014 con la solenne Messa concelebrata per la beatificazione di Paolo VI, con la partecipazione di oltre 70.000 persone. Era stato inaugurato domenica 5 ottobre con una Messa nella Basilica di San Pietro. All'Assemblea

Straordinaria ne farà seguito una Ordinaria, già in programma dal 4 al 25 ottobre 2015, dal tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

La III Assemblea Straordinaria dell'ottobre 2014 è dunque una tappa fondamentale all'interno di un processo più ampio che è stato avviato nel mese di ottobre 2013, con la riunione del XIII Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo. Il 5 novembre successivo è stato diffuso in sei lingue (francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo e tedesco) un *Documento preparatorio* che includeva un ampio *Questionario* per i fedeli e le Chiese locali¹. Il documento, molto agile, ha sostituito i consueti *Lineamenta* e aveva l'obiettivo di coinvolgere dalla base, con una partecipazione attiva, il popolo di Dio nel processo sinodale.

Il *Questionario* ha suscitato grande interesse tra i pastori ma anche tra i fedeli. Lo dimostra l'alta percentuale delle risposte pervenute: 88,59% delle Conferenze Episcopali; 65,38% dei Dicasteri della Curia Romana; 76,92% dei Sinodi delle Chiese Orientali. A queste risposte si aggiungono le numerose osservazioni da singoli e gruppi, sia dentro che fuori della Chiesa.

Questo coinvolgimento ha poi comportato un processo a spirale. Le risposte al Questionario sono giunte entro la fine del gennaio 2014 e sono state oggetto di attenta considerazione e studio da parte della Segreteria Generale e del Consiglio Ordinario. Grazie ad esse è stato redatto il testo dell'*Instrumentum laboris*, che ha costituito poi l'ordine del giorno dell'Assemblea Straordinaria². Ecco quindi, di seguito, i temi del dibattito che sono poi stati al centro di ciascuna delle «Congregazioni Generali», cioè sessioni di lavoro assembleare, nella prima parte del Sinodo: il disegno di Dio su matrimonio e famiglia, la conoscenza della Sacra Scrittura e del Magistero su matrimonio e famiglia; il Vangelo della famiglia, la legge naturale, la famiglia e la vocazione della persona in Cristo; la pastorale della famiglia e le varie proposte

¹ Cfr. G. SALVINI, «Il prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia», in *La Civiltà Cattolica* 2013 IV 487-494.

² Cfr. ID., «Verso l'Assemblea Straordinaria del Sinodo sulla famiglia», *ivi*, 2014 III 274-284.

in atto; le sfide pastorali sulla famiglia; le situazioni pastorali difficili; le sfide pastorali circa l'apertura alla vita; la Chiesa e la famiglia di fronte alle sfide educative.

Da notare subito che nulla è stato dato per scontato: il processo sinodale ha davvero inteso aprire gli occhi sulla realtà della coppia umana, anche negli aspetti più problematici: dai matrimoni irregolari alla poligamia, alle unioni omosessuali.

Hanno preso parte a questa tappa del processo 253 partecipanti. I Padri sinodali (in tutto 191), provenienti dai cinque continenti, sono stati: i Capi dei 13 Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, i Presidenti delle 114 Conferenze Episcopali e i 3 Rappresentanti dell'Unione dei Superiori Generali, i 25 Capi dei Dicasteri della Curia Romana, i 15 Membri del XIII Consiglio Ordinario e 26 Membri di nomina pontificia (14 cardinali, 5 arcivescovi, 3 vescovi e 4 presbiteri). Ai Padri sinodali si sono aggiunti 8 Delegati fraterni, 16 Esperti e 38 Uditori, uomini e donne, scelti tra tanti specialisti e persone impegnate nella pastorale familiare.

Un «processo sinodale» coraggioso e aperto

A giudizio del Santo Padre, il «processo sinodale» aperto dovrà sempre di più plasmare la vita della Chiesa³. Papa Francesco lo aveva già annunciato chiaramente nell'intervista che ha concesso alla *Civiltà Cattolica* – pubblicata il 19 settembre 2013 – con queste parole: «Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica»⁴. Ma, come ha ricordato il cardinal Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, nella sua *Relazione* iniziale, sin dalla sua prima Omelia nella Cappella Sistina, il 14 marzo 2013, il Pontefice, tracciando la linea del Ponti-

³ Cfr. *Evangelii gaudium* (EG) nn. 32; 244; 246.

⁴ A. SPADARO, «Intervista a Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* 2013 III 449-477; 466. Poi nel volume PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Milano, Rizzoli, 2013, 65.

ficato, aveva proferito tre verbi: camminare, edificare e confessare, collocando al primo posto «camminare». E un cammino insieme è proprio *syn-odos, synodus*. Questa è la Chiesa, ha affermato il Cardinale: «Comunità dei credenti in Cristo, in cammino verso la casa del Padre, missionaria nelle strade del mondo che annuncia e professa la fede in Cristo Gesù, nella sua espressione di istanza istituzionale e nei diversi carismi e ministeri, che specificano in comunione metodo, stile di vita e testimonianza del Vangelo». Il Papa gli ha fatto eco nel suo discorso finale: «Potrei dire serenamente che – con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* – abbiamo vissuto davvero un’esperienza di “Sinodo”, un percorso solidale, un “*cammino insieme*”».

Ancora il 29 giugno 2013, riferendosi alla missione del Successore di Pietro di confermare nella fede, il Papa aveva detto nella sua Omelia per la solennità dei Santi Pietro e Paolo: «Confermare nell’unità: il Sinodo dei Vescovi, in armonia con il primato. Dobbiamo andare per questa strada della sinodalità, crescere in armonia con il servizio del primato». E ancora: «Nella Chiesa la varietà, che è una grande ricchezza, si fonde sempre nell’armonia dell’unità, come un grande mosaico in cui tutte le tessere concorrono a formare l’unico grande disegno di Dio. E questo deve spingere a superare sempre ogni conflitto che ferisce il corpo della Chiesa. Uniti nelle differenze: non c’è un’altra strada cattolica per unirci. Questo è lo spirito cattolico, lo spirito cristiano: unirsi nelle differenze. Questa è la strada di Gesù!».

Un’ulteriore conferma della volontà di mettere la Chiesa in uno stato sinodale è venuta nella lettera indirizzata da Papa Francesco al cardinal Baldisseri, nella quale gli comunica la sua decisione di conferire al Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi, mons. Fabio Fabene, il carattere episcopale. In questa lettera alquanto solenne il Pontefice ricorda l’istituzione del Sinodo dei Vescovi, avvenuta il 15 settembre 1965 da parte di Paolo VI con il *Motu proprio Apostolica Sollicitudo*. Il Papa allora, lo istituì «dopo aver scrutato attentamente i segni dei tempi e consapevole della necessità di rafforzare con più stretti vincoli l’unione del Vescovo di Roma con i Vescovi che *lo Spirito Santo ha costituito per governare la Chiesa di Dio*». Non è dunque casuale che la beatificazione del Papa bresciano abbia coinciso con la chiusura dell’Assemblea.

Francesco, sempre nella medesima lettera, scrive parole chiarissime per il futuro: «La larghezza e la profondità dell'obiettivo dato all'istituzione sinodale derivano dall'ampiezza inesauribile del mistero e dell'orizzonte della Chiesa di Dio, che è comunione e missione. Perciò, si possono e si devono cercare forme sempre più profonde e autentiche dell'esercizio della collegialità sinodale, per meglio realizzare la comunione ecclesiale e per promuovere la sua inesauribile missione». Ricorda quindi che già Giovanni Paolo II prospettava con lungimiranza: «Forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente»⁵. Francesco desidera «valorizzare questa preziosa eredità conciliare», il cui scopo precipuo è la «comunione affettiva ed effettiva».

Dobbiamo poi chiaramente ricordare che quando Francesco parla del vescovo si riferisce a un uomo che sta col suo popolo, col popolo fedele di Dio in cammino. Dunque non è un pastore che cammina solo con altri pastori, ovviamente, ma occupa un posto preciso nei confronti del suo popolo e al suo servizio. Come aveva detto in Brasile, il vescovo ha tre possibilità di posizionamento nei confronti del popolo: «O davanti per indicare il cammino, o nel mezzo per mantenerlo unito e neutralizzare gli sbandamenti, o dietro per evitare che nessuno rimanga indietro, ma anche, e fondamentalmente, perché il gregge stesso ha il proprio fiuto per trovare nuove strade»⁶. Si cammina comunque insieme: popolo e pastori. La possibilità propria del vescovo di camminare davanti, ma anche dietro o in mezzo al popolo per essere al suo servizio potrebbe avere un impatto anche sul modo di comprendere lo stesso Sinodo nella sua relazione col popolo fedele di Dio in cammino.

Dunque è chiaro: nel suo Pontificato, Francesco intende imprimere alla Chiesa la «dinamica della sinodalità»⁷. La prima condizione da lui

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella conclusione della VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, 29 ottobre 1983.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione della riunione generale di coordinamento del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam)*, Centro Studi di Sumaré, Rio de Janeiro 28 luglio 2013.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Saluto ai Padri Sinodali durante la I Congregazione Generale della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 6 ottobre 2014.

richiesta perché il processo sinodale abbia realmente valore ed efficacia consiste nella piena libertà di parola e di espressione di chi ne è attore. Nel suo saluto ai Padri durante la I Congregazione Generale del Sinodo, egli ha infatti affermato con decisione: «Parlare chiaro. Nessuno dica: “Questo non si può dire; penserà di me così o così...”. Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*. Dopo l’ultimo Concistoro [febbraio 2014], nel quale si è parlato della famiglia, un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è *sinodalità*, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la *sinodalità*. Per questo vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà».

Francesco ha posto esattamente nel suo ministero petrino il fondamento della serenità di coscienza nel dire ciò che si pensa: «Il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede». In tal modo Pietro non si può intendere restrittivamente come «argine» alla parola e al pensiero dentro la Chiesa, ma al contrario come la «roccia» solida che rende possibile l’espressione, perché è lui, e non altri, a essere supremo garante e custode della fede. Questo Sinodo è stato anche il luogo in cui il Papa ha ribadito con chiarezza e in vari passaggi il ministero del Romano Pontefice: la sua potestà ordinaria «suprema, piena, immediata e universale» – ha specificato a conclusione del Sinodo – non è da intendere come quella di un «signore supremo», ma di un «garante della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa». Il suo ruolo di «garante» in questo senso non frena, ma, al contrario, sblocca e rasserena la libertà matura di parola e di espressione del proprio pensiero.

E libertà di parola e umiltà di ascolto sono state richieste perché il Papa ha inteso mettere la Chiesa in un serio processo di discernimento pastorale, che ha come base la schiettezza, e che non deve temere divergenze e conflitti. Con una ulteriore e importante avvertenza: il

Sinodo non è e non deve essere una catena di interventi colti; «le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d'amore sul suo popolo»⁸. Senza voler contrapporre dottrina e pastorale, che sono «geneticamente» legate, il Sinodo non ha inteso solamente ripetere la dottrina, ma soprattutto esprimere uno slancio pastorale verso le sfide dell'oggi.

Ciò era chiaro sin dall'inizio, cioè dal *Documento preparatorio* in cui era presente una lista di sfide significative: «Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli. Fra le numerose nuove situazioni che richiedono l'attenzione e l'impegno pastorale della Chiesa basterà ricordare: matrimoni misti o inter-religiosi; famiglia monoparentale; poligamia; matrimoni combinati con la conseguente problematica della dote, a volte intesa come prezzo di acquisto della donna; sistema delle caste; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa; fenomeni migratori e riformulazione dell'idea stessa di famiglia; pluralismo relativista nella concezione del matrimonio; influenza dei *media* sulla cultura popolare nella comprensione delle nozze e della vita familiare; tendenze di pensiero sottese a proposte legislative che svalutano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale; diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto); nuove interpretazioni dei diritti umani. Ma soprattutto in ambito più strettamente ecclesiale, indebolimento o abbandono della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale». È stato questo il quadro di riferimento dei Padri sinodali, dunque: non l'affresco di una famiglia modello, ma il *puzzle*, a volte indecifrabile, di una complessità da affrontare senza sconti.

⁸ PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Messa per l'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia*, 5 ottobre 2014.

Queste sono le sfide che emergono ascoltando il popolo di Dio, che è – come il Papa ha detto nella sua Omelia nella Messa di apertura – la vigna affidata ai vignaioli non perché se ne impadroniscano, ma perché vi lavorino «generosamente con vera libertà e umile creatività».

«Discutere» senza «mettere in discussione»: il discernimento

Con questa forte base di fiducia si sono aperti i lavori sinodali. Ogni Padre ha avuto a disposizione quattro minuti per prendere parte al dibattito generale, ma alla fine di ogni giornata, per quattro giorni, è stata destinata anche un'ora a interventi liberi di tre minuti. In tutto ci sono stati circa 260 interventi.

Proprio perché il dibattito fosse davvero tale, il Santo Padre ha nominato al Sinodo membri, alcuni dei quali, in maniera opposta e divergente, avevano espresso il loro parere sui temi trattati. Alcuni *media* forse non erano pronti a una tale apertura e pluralità di posizioni e hanno semplificato il dibattito polarizzandolo su alcune figure. E tuttavia occorre dire che ciò non si è mai verificato nell'Aula, che invece ha visto l'espressione di posizioni molto diversificate, arricchite tra l'altro dalla internazionalità dell'assemblea e dell'eterogeneità delle loro esperienze pastorali.

Nel Sinodo è emersa una Chiesa in ricerca e davvero «cattolica» che, a partire da un tema specifico, si è interrogata su se stessa e sulla sua missione. Sono emersi anche modelli diversi di Chiesa⁹, ma anche impostazioni culturali differenti, a tratti opposte, considerando il Paese o anche il Continente di provenienza dei Padri. In questo senso è possibile affermare che nell'Aula si è respirato davvero un clima «conciliare». La serenità e la franchezza, sia chiaro, non hanno generato una discussione ammorbida, al contrario hanno permesso di vivere una dinamica reale che non è affatto «confusione», ma «libertà»: due termini che non sono mai da confondere, pena non vivere con coraggio una piena maturità adulta.

⁹ Cfr. A. DULLES, *Modelli di Chiesa*, Padova, Messaggero, 2005.